

**Controvento**

*Quella crepa  
che salva Eros  
dall'agonia*

di Franco Marcoaldi

«C'è una crepa in ogni cosa. È da lì che entra la luce», cantava il grande Leonard Cohen; versi famosi che ci rammentano una verità semplice e assieme vertiginosa. Per pigrizia, paura e comodità, siamo portati ad adeguarci all'habitat circostante, cercando di cancellare qualunque crepa nel tentativo di coincidere perfettamente con la realtà. E se invece fosse più giusto e proficuo valorizzare quella faglia, quella lesione? Individuandola come un caposaldo della coscienza e della conoscenza? Come un'irresistibile spinta all'aperto, all'altro, alla vita?

Due libri, lontani tra loro, ci spingono a inoltrarci in questo sentiero: il primo è del filosofo Francois Jullien, si intitola *Il gioco dell'esistenza* (Feltrinelli) e comincia dall'inizio del mondo. Ma proprio dall'inizio. Da Adamo ed Eva nel paradiso terrestre. «Vivevano "felici" (lo sapevano?) ma non esistevano. Vivevano in maniera adeguata (in accordo con l'ordine della Creazione) e non ne dubitavano (...). In questo mondo improntato al perfetto adattamento, senza nemmeno un abbozzo di disgiunzione o di dissidenza, Adamo ed Eva non potevano immaginare un Fuori a cui aggrapparsi per *tenersi fuori*, "e-sistere", avventurarsi. Mangiando la mela, però, hanno introdotto la fecondità di un'incrinatura in quell'ordine stabilito, hanno aperto uno scarto che li estraeva da quel mondo e dalla sua saturazione-soddisfazione». Entra così in scena la famosa mela, e con essa il peccato, oltre che la conoscenza, e l'eros, che oggi, secondo il filosofo Byung-Chul Han, se la passerebbe proprio male. Tanto da indurlo a intitolare un

suo saggio *Eros in agonia* (edizioni **nottetempo**, introduzione di Alain Badiou). Nella società contemporanea, sostiene Han, si tende ad assimilare, a livellare tutto nella perenne «ripetizione dell'uguale», mentre l'esperienza erotica – la crepa per eccellenza – vive di un'alterità negativa che si sottrae a ogni potere, a ogni assimilazione. Quando invece tutto diventa calcolo e strategia, si impone una sessualità ridotta a performance, quindi refrattaria ai rischi procurati da Eros. È l'esito ultimo a cui va incontro un individuo ripiegato su sé stesso, forse più vanitoso che narcisista, in apparenza euforico ma nella sostanza depresso – motore primo di quella che Han definisce «la società della stanchezza». E pensare che per riprendere un po' di slancio basterebbe riascoltare quei versi di Cohen. Per farli, finalmente, nostri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

